



CINEMA

## Redford dà l'addio alle scene

■ Cala il sipario sulla carriera cinematografica di Robert Redford. Dopo 60 anni, l'attore due volte premio Oscar ha infatti deciso di andare in pensione. La sua ultima interpretazione sarà quella di Forrest Tucker nel film in uscita il prossimo settembre, *The Old Man & The Gun*. Redford ha dato l'annuncio in un'intervista a EW (Entertainment Weekly), specificando di tener fede a quanto aveva già sostenuto nel 2016. «Mai dire mai - ha commentato - ma

sono giunto alla conclusione che questo sarà l'ultimo (in riferimento al film *The Old Man & The Gun*, ndr) in termini di recitazione e poi mi avvierò alla pensione, perché faccio questo lavoro da quando avevo 21 anni». Classe 1936, Redford ha iniziato la carriera negli anni '60. Il suo debutto su grande schermo nel 1962 con il film *Caccia di guerra*, ma il primo grande successo arriva nel 1967 con *A piedi nudi nel parco*. Seguono poi successi come

*Butch Cassidy* (1969) a fianco di Paul Newman, *Ucciderò Willie Kid* (1969), *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (1972), *Come eravamo* (1973), con Barbra Streisand, *I tre giorni del Condor* (1975) e *Tutti gli uomini del presidente* (1976). Nel 1980 dirige *Gente comune*, che vince gli Oscar per il film e la regia. Nel 1990 fonda insieme con l'amico regista Sydney Pollack il Sundance Film Festival, mentre nel 2002 riceve l'Oscar per la carriera.

Saggi

# Pozioni, talismani e metalli, l'arte della magia medievale

## Un dettagliato volume della ricercatrice Ilaria Parri ripercorre la storia dell'occulto fino al Rinascimento

CARLO CARENA

■ In un'ode famosa Orazio si rivolge all'amica Candida, la quale ricorre a tutte le cabale e stregonerie per conoscere il futuro, e cerca di dissuaderla: meglio lasciar perdere, le dice, accetta come la vien viene, goditi tanto il presente, *carpe diem*, e non far conto sul domani. È che, soprattutto nei momenti e nelle epoche più scure e incerte, ci si rivolge al misterioso e al soprannaturale in cerca di fortuna e di qualche certezza. Così i secoli medievali (ma anche nell'avanzatissimo 2000 non ne mancano certi segni), con l'eclissi della ragione e le bufere della storia, videro la fortuna dei sapienti e delle maghe, che ne inventarono di tutti i colori: si veda *La magia nel Medioevo* di Ilaria Parri, ricercatrice all'Università di Napoli, nella collana dei Quality Paperbacks di Carocci. Nel volume si trovano tutte le figure e gli armamentari della scienza ermetica, e i manuali della teoria e della pratica della magia durante il Medioevo e il suo sbocco nel Rinascimento. Perché con la magia si può tutto, e il suo non è affatto un potere inspiegabile, anzi è più che logico: come cercherà di spiegare scientificamente in pieno Rinascimento il filosofo mantovano Pietro Pomponazzi, come nelle erbe, nelle pietre e negli animali sono presenti molte e diverse virtù straordinarie, così non è contraddittorio che simili virtù si trovino nella specie umana e ne siano investiti certi individui dotati di qualità eccezionali, per cui essi possono provocare ad esempio la grandine e la pioggia o fabbricare oggetti incantati capaci di meraviglie, come i talismani, vocabolo che si rifà a riti religiosi persiani: e l'Oriente arabo ebbe in tutta questa storia una rilevanza straordinaria. Basta - si fa per dire - cercare un luogo incontaminato, essere senza macchia e digiuni e aver compiuto lunghe astensioni ses-

suali. Lì cogliere certe erbe o usare certi metalli in armonia con certe costellazioni e costruire piccoli oggetti che raffigurino e su cui sia iscritto lo scopo che si vuole con essi raggiungere: l'invisibilità o l'affetto di una donna o l'amicizia o l'obbedienza di un uomo e molto altro ancora.

Oltre che ai talismani si può ricorrere ai suoni. Un sapiente arabo del IX secolo di nome Abu Yusuf nel suo trattato *Sui raggi delle stelle* spiegava come certi suoni favoriscono l'azione e la potenza di certi pianeti; pronunciando certe parole si possono catturare scorpioni, lupi, leoni e topi; si può far galleggiare il ferro sull'acqua e spegnere gli incendi; si può far cambiare la volontà e suscitare l'amore di una persona, o acquisire il favore dei potenti.

Per non dire di certi complicati e macabri artifici descritti nel *Libro della vacca* di Guglielmo d'Arvernay, maestro di teologia a Parigi nel Duecento. Con quegli artifici si possono ottenere dagli organi e dal sangue di un animale opportunamente allevato e ucciso capacità meravigliose, come camminare sull'acqua e assumere le sembianze di una scimmia. Anche bevendo sangue di gatti neri, fiele di lucertola e sangue di usignolo mescolati a certe pietre e erbe si possono provocare eclissi di luna, uccidere serpenti, inclinare alberi, diventare invisibili.

### Filtri d'amore

In uno dei molti manuali di magia pratica, sopravvissuto manoscritto ai successivi roghi di libri proibiti, si trovano anche abbondanti ricette di magia amorosa. Nella prima di esse, garantita dall'autore come efficacissima poiché col suo aiuto «Salomone ebbe quante donne voleva», sono mescolate indifferentemente stregonerie e formule orrende a preghiere blasfeme e all'intercessione «del Nostro Signore Gesù Cristo».

L'ultimo atto di tutto ciò, prima che Umanesimo e Rinascimento cercassero di mettere ordine e introducessero una nuova sapienza, un nuovo concetto della stessa magia, fu la caccia alle streghe, diffusa in tutta l'Europa e durata per tre secoli. La stregoneria, che presuppone un patto col diavolo e il compimento di malefici, entra fra le eresie della Chiesa e come tale viene perseguitata e punita. Ma anche nell'immaginario e fin nella vita comune di remoti castelli e villaggi la strega o lo stregone sono ora additati come responsabili di disgrazie e carestie e artefici, mediante patti diabolici, di delitti raccapriccianti. Il *Compendio delle donne malefiche* composto a inizio Seicento da Francesco Guaccio ne comprende centinaia, da Circe che trasformò in porci i compagni di Ulisse, al demone che ai tempi dell'autore ridusse in fiamme il villaggio svizzero di Schiltach presso Friburgo portando in aria su un comignolo una donna con la quale ha una tresca amorosa da quattordici anni e facendole capovolgere una pentola: dopo di che, in un'ora, del villaggio di Schiltach non esistette più nulla.

Parecchie delle ultime pagine del volume di Ilaria Parri sono dedicate all'interessante figura di Agrippa di Nettesheim «il principe dei maghi» rinascimentali nella prima metà del XV secolo, avvolto in un'aura di leggenda nella sua vita ed eccellente esperto di ogni stregoneria. Sapeva esorcizzare i demoni, evocare i morti e farli apparire in uno specchio, oltre a trasformare in oro altri metalli; aveva in casa un cane nero che obbediva ai suoi comandi e non era altri che il demone incarnato in quella bestia, e che scomparve alla morte del padrone.

Eppure, accanto a tutto ciò, Agrippa era un medico di cultura vastissima, viaggiatore in tutta l'Europa, Italia e Svizzera, Germania e Spagna, alle dipendenze di re e imperatori.



**FRANCISCO GOYA** *Il grande caprone* (1797-1798), olio su tela, cm.44X31, Madrid, Museo Lázaro Galdiano. Qui sopra la copertina del libro.

La storia della magia è tutta così, contraddittoria, affascina e ripugna, fa sorridere e incuriosisce. L'unico che può riassumere cose come questa e trarne la morale è Voltaire. Nel *Saggio sui costumi* pone anch'egli la domanda: cos'è la magia? E risponde: è il segreto di fare ciò che non può fare la natura, dunque è una cosa impossibile; e perciò si è sempre creduto in lei in ogni secolo, dal tempo dei Faraoni al nostro. Quale era la sua origine? L'ignoranza; e perciò - conclude il grande illuminista - i veri benefattori dell'umanità sono coloro che la sottraggono agli inganni.



**ILARIA PARRI**  
**LA MAGIA NEL MEDIOEVO**  
CAROCCI, pagg.166, € 15

# Il futuro del MASI tra i maestri svizzeri e quelli dell'impressionismo

## Annunciate le due prestigiose mostre che rappresenteranno il fulcro delle stagioni espositive 2019 e 2020 del museo

■ Ormai lanciato nella sfida delle grandi mostre di richiamo internazionale il MASI di Lugano (Museo d'arte della Svizzera italiana) rompe il riserbo e annuncia gli eventi espositivi principali delle prossime due stagioni con un programma di assoluto rilievo. Due secoli di pittura svizzera e i maestri dell'impressionismo: da Holder a Segantini, da Monet a van Gogh, i capolavori della Fondazione Gottfried Keller e della Collezione E.G. Bührle saranno infatti presto esposti al MASI. Queste le due prestigiose raccolte a rappresentare il fulcro delle stagioni 2019 e 2020 del museo.

Dopo le mostre monografiche di Pablo Picasso e René Magritte - quest'ultima attesa per settembre - il MASI annuncia dunque due importanti esposizioni per le stagioni 2019 e 2020 con opere provenienti da prestigiose collezioni d'arte. La prima, curata da Tobia Bezzola, in collaborazione con il Museo nazionale Zurigo e in programma la prossima primavera (dal 24 marzo al 28 luglio), ospiterà i ca-

polavori della Fondazione Gottfried Keller di proprietà della Confederazione e depositati nei musei svizzeri, tra i quali il trittico ispirato alle Alpi - *La vita; La natura; La morte* - di Giovanni Segantini. La seconda, prevista nel 2020, porterà invece a Lugano opere di inestimabile valore appartenenti alla Collezione E. G. Bührle, tra le più importanti raccolte private del XX secolo incentrata sulla pittura impressionista francese, che si appresta a trovare casa nel contesto del nuovo ampliamento del Kunsthaus di Zurigo. «Sono lieto - spiega il direttore del MASI Tobia Bezzola - di annunciare la collaborazione con il Museo nazionale Zurigo e la Fondazione Gottfried Keller che ci permetterà di riunire (non accade dal 1965) i capolavori della collezione federale, ripercorrendo più di due secoli di storia dell'arte svizzera. In mostra avremo anche il maestoso trittico di Segantini esposto al Segantini Museum di St. Moritz e ceduto in prestito l'ultima volta oltre 50 anni fa». La Fondazione Gottfried Keller

fu costituita nel 1890 da Lydia Welti-Escher, figlia ed erede dell'uomo politico, pioniere dell'industria e imprenditore ferroviario Alfred Escher. Lydia Welti-Escher lasciò in eredità alla Confederazione Svizzera gran parte del suo patrimonio vincolando la donazione all'acquisto di importanti opere d'arte per i musei svizzeri. Il nome della Fondazione fa riferimento all'amico di famiglia Gottfried Keller, famoso poeta e pittore svizzero. Sin dalla sua costituzione, la Fondazione prevede per statuto una Commissione di cinque membri, nominati ancora oggi dal Consiglio federale per un mandato di quattro anni. La Commissione ha l'incarico di acquistare le opere d'arte, le quali sono di proprietà della Confederazione Svizzera e vengono depositate a tempo indeterminato nei musei svizzeri.

Oggi la collezione della Fondazione Gottfried Keller è composta da oltre 6.500 opere d'arte, conta tra le più importanti collezioni d'arte svizzera dal XII al XX secolo e rappresenta quasi tutte le discipli-

ne e tecniche dell'arte e dell'arte applicata, spaziando dall'oreficeria alla fotografia. Come espresso nello statuto, per volontà della donatrice, l'acquisizione di opere d'arte contemporanea avviene solo a titolo eccezionale. Negli anni, molti acquisti erano volti a rilevare importanti opere di artisti svizzeri o ad impedire che venissero vendute all'estero. Facevano inoltre parte della collezione anche alcuni immobili, come il complesso conventuale di San Giorgio a Stein am Rhein e il castello di Wülflingen a Winterthur, che nel frattempo sono stati ceduti alla Confederazione. Tra le particolarità che caratterizzano la collezione della Fondazione Gottfried Keller si deve tenere a mente che la stessa non ha mai avuto come obiettivo quello di creare una collezione lineare e ben definita ma piuttosto di arricchire e completare le collezioni pubbliche con opere importanti, principalmente eseguite da artisti svizzeri. La mostra al MASI (nel 2019 ricorrono i 200 anni dalla nascita di Alfred Escher e Gottfried Kel-

ler) è un'occasione unica per poter vedere riuniti i capolavori pittorici della Fondazione, ripercorrendo da un lato le tappe più importanti della storia dell'arte svizzera degli ultimi due secoli e confrontarsi dall'altro, attraverso la provenienza delle opere, con la fitta rete museale presente nel nostro Paese. A proposito della Collezione Bührle, Bezzola dichiara «rappresenta il nucleo di opere impressioniste francesi più significativo in Europa al di fuori di Parigi. È per il MASI un'occasione straordinaria portare a Lugano una mostra con capolavori di artisti come Cézanne, van Gogh, Monet, Renoir, Gauguin solo per citarne alcuni». Questa collezione si deve all'industriale Emil Georg Bührle (1890-1956), industriale e collezionista a partire dagli anni Trenta, con una particolare predilezione per gli impressionisti e post-impressionisti francesi. Nel 1960, quattro anni dopo la morte di Bührle, la sua casa di Zurigo divenne museo e venne aperta al pubblico: il patrimonio consta di 168 quadri e 30 sculture.